



18 dicembre 2016 IV° domenica di Avvento

L'IMMEDIATA PREPARAZIONE DEL NATALE

Abbiamo ancora una settimana intera prima del Natale. Sarà una normale settimana di lavoro, ma il clima è particolare. Non solo per le luminarie che vestono a giorno anche queste fredde serate d'inverno, ma ancor di più per una inconsueta predisposizione alla bontà che sentiamo naturale dentro di noi. La si avverte soprattutto in famiglia, dove sostiamo più volentieri ad ascoltare i bimbi che stanno imparando la poesia per la consueta recita, prepariamo con loro l'albero e il presepio, programiamo riunioni, per lo più culinarie, con parenti e amici, magari anche qualche giorno in montagna sulla neve. Ma anche a scuola, dove le lezioni si fanno più brevi e ritorna l'annoso dilemma se si deve parlare del protagonista o relegarne la memoria negli ambienti prettamente religiosi. Così anche negli ambienti di lavoro dove si trova spazio per una festiciola con reciproco piacevole scambio di auguri e di qualche regalo, almeno del panettone da parte del titolare. E poi nelle piazze dove domina incontrastata la figura di babbo natale, dove spuntano bancherelle di ogni genere, dove si scambiano con maggiore spontaneità sorrisi e strette di mano. Anche il campionato di calcio si concede una pausa e si mettono da parte le consuete rivalità. Che ne dite se proviamo ad osare qualcosa di più? Papa Francesco ci sta parlando a più riprese di misericordia, ci presenta un Dio ricco di misericordia e una vita cristiana segnata dalle opere di misericordia. Se qualche colpa dovesse pesare sulla nostra coscienza, cogliamo l'occasione del Natale per accostare il sacramento della riconciliazione e trovare la pace e la gioia del perdono; se ci scopriamo chiusi ed egoisti, cogliamo l'occasione del Natale per sollevare la sofferenza di qualche famiglia con un significativo aiuto economico, diretto o indiretto, o con altre forme di vicinanza e cura. Il termine pace verrà usato molto in questo periodo, verranno organizzate marce della pace, celebreremo, proprio il primo gennaio, la giornata mondiale della pace. Se un torto subito o altri dissapori ci tengono lontani da qualche persona, cogliamo l'occasione del Natale per fare la pace, accettando anche l'apparente umiliazione che viene dal riconoscere la propria parte di responsabilità. Arriverà anche quest'anno la luce di Betlemme, ma possiamo accendere già da subito un cero decorato o una lampada ad olio sul tavolo o alla finestra. Cogliamo l'occasione del Natale per accendere la fiamma della preghiera che, vinto l'iniziale imbarazzo, illumina e riscalda le relazioni familiari. Se partecipiamo alla novena abbiamo modo di ascoltare molti brani biblici che, richiamando la fervida attesa del popolo eletto, ci aprono all'accoglienza del Messia Salvatore che continua ad abitare la nostra storia. Mettiamo accanto al presepio la Bibbia o il libro dei Vangeli, inseriamo qualche segnalibro sulle pagine più significative, e rileggiamole, assieme o in solitudine, come riferimento autorevole per la formazione delle nostre convinzioni e dei nostri valori. Ancora, il Natale non spazza via le difficoltà e le incomprensioni nei rapporti di coppia; in questi giorni potrebbero addirittura accentuarsi, ma potrebbero pure venire affrontati in un clima più favorevole alla loro soluzione, aiutati magari da un buon accompagnatore.

fz

Lunedì 19 dicembre 2016
Collegio dei Consultori
Seminario ore 9.30-11.30

Giovedì 22 dicembre 2016
Messa Rorate
Basilica di San Giacomo ore 6.30

Domenica 25 dicembre 2016
Messa Pontificale
Cattedrale ore 10.15

La gioia è una virtù pellegrina

"Il cristiano è un uomo e una donna di gioia. Questo ci insegna Gesù, ci insegna la Chiesa, in questo tempo in maniera speciale.

Che cosa è, questa gioia? E' l'allegria? No: non è lo stesso. L'allegria è buona, rallegrarsi è buono. Ma la gioia è di più, è un'altra cosa. E' una cosa che non viene dai motivi congiunturali, dai motivi del momento: è una cosa più profonda. E' un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui... La gioia è un'altra cosa.

La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. E' come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre". L'uomo gioioso è un uomo sicuro. Sicuro che "Gesù è con noi, che Gesù è con il Padre".

Ma questa gioia possiamo "imbottigliarla un po', per averla sempre con noi"? "No, perché se noi vogliamo avere questa gioia soltanto per noi alla fine si ammala e il nostro cuore diviene un po' stropicciato, e la nostra faccia non trasmette quella gioia grande ma quella nostalgia, quella malinconia che non è sana. La gioia non può diventare ferma: deve andare. La gioia è una virtù pellegrina. E' un dono che cammina, che cammina sulla strada della vita, cammina con Gesù: predicare, annunciare Gesù, la gioia, allunga la strada e allarga la strada. E' proprio una virtù dei grandi, di quei grandi che sono al di sopra delle pochezze, che sono al di sopra di queste piccolezze umane, che non si lasciano coinvolgere in quelle piccole cose interne della comunità, della Chiesa: guardano sempre all'orizzonte". La gioia è "pellegrina. Il cristiano canta con la gioia, e cammina, e porta questa gioia". E' una virtù del cammino, anzi più che una virtù è un dono: "E' il dono che ci porta alla virtù della magnanimità. Il cristiano è magnanimo, non può essere pusillanime: è magnanimo. E proprio la magnanimità è la virtù del respiro, è la virtù di andare sempre avanti, ma con quello spirito pieno dello Spirito Santo. E' una grazia che dobbiamo chiedere al Signore, la gioia. In questi giorni in modo speciale, perché la Chiesa si invita, la Chiesa ci invita a chiedere la gioia e anche il desiderio: quello che porta avanti la vita del cristiano è il desiderio. Quanto più grande è il tuo desiderio, tanto più grande verrà la gioia. Il cristiano è un uomo, è una donna di desiderio: sempre desiderare di più nella strada della vita. Chiediamo al Signore questa grazia, questo dono dello Spirito: la gioia cristiana. Lontana dalla tristezza, lontana dall'allegria semplice ... è un'altra cosa. E' una grazia da chiedere".

Da un'omelia di Papa Francesco a Santa Marta

Egli è l'Emmanuele



Is 7,10-14. "Il Signore stesso vi darà un segno".

Il re Acaz sta organizzando le opere di difesa, preso da grande paura per l'assedio imminente. Il profeta Isaia è mandato da Dio al re per esortarlo a confidare nel Signore: dal Lui verrà la difesa della città e del popolo. Ma il re non accetta la logica della fede e non chiede alcun segno: non si attende nulla da Dio ritenendo che la difesa della città e del suo popolo dipenda esclusivamente da lui e dalla sua azione militare. Isaia lo rimprovera per questa sua mancanza di fede e gli annuncia un segno che Dio gli farà, anche se non da lui richiesto: la nascita di un figlio che, ancora bambino, lo sostituirà sul trono. La regina madre infatti non ha ancora dato un erede, ma ora questo avverrà e sarà il segno che Dio è fedele e sarà presente nel suo popolo per liberare e salvare: *"La vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele"*. Questa promessa apre nel popolo l'attesa di un 'Inviato' (Messia) straordinario di Dio a garantire salvezza. La portata profetica di questo annuncio diventa pienamente chiara quando una ragazza di Nazaret concepirà verginalmente e partorirà un figlio annunciato e riconosciuto nella sua qualità divina, presenza di "Dio-con-noi", Emmanuele, presenza di perdono e di salvezza. Siamo invitati in questi giorni che precedono il Natale a dare spazio nei nostri pensieri al grande e inatteso mistero del Bambino di Betlemme.

Dal Salmo 23. "Ecco, viene il Signore, re della gloria".

Il creatore e Signore del mondo ha posto in Gerusalemme il segno della sua presenza, il Tempio. Nel rito del salire al Tempio il popolo esprime il desiderio di cercare e incontrare Dio, il suo Signore, per ottenere da Lui benedizione e giustizia. Ma la ricerca di Dio e il suo incontro richiedono azioni e pensieri giusti e retti. Gesù sarà il nuovo Tempio in cui Dio incontra l'uomo e l'uomo incontra Dio. Il Risorto sarà il re della gloria.

Rm 1,1-7. "Vangelo... promesso... che riguarda il Figlio suo... Gesù Cristo nostro Signore".

In queste poche righe l'apostolo Paolo parla di sé e della sua missione, di Gesù Cristo e dei destinatari del suo scritto. Anzitutto definisce se stesso servo di Gesù Cristo e suo apostolo per portare il suo messaggio di salvezza (Vangelo) a tutti i popoli perché tutti giungano a credere in Dio e a ubbidirgli aderendo a Lui con un appropriato comportamento e qualità di vita. Ogni presbitero nell'annunciare il vangelo deve sentirsi servo e apostolo. Il Vangelo o messaggio di salvezza poi riguarda il Figlio di Dio Gesù Cristo, nostro Signore, persona concreta entrata nella storia attraverso la stirpe di Davide, secondo la promessa dei profeti. Egli ha vissuto un'esistenza terrena, fragile e mortale, ma nella risurrezione ha manifestato pienamente la sua divinità, Figlio di Dio, come pure annunciato per mezzo dei suoi profeti. Il messaggio della salvezza, il Vangelo riguarda dunque Gesù, Messia/Cristo e il Figlio di Dio, nostro Signore e Salvatore, uomo e discendente da Davide, ma generato dallo Spirito Santo e costituito Figlio di Dio con potenza, quando lo ha risuscitato dai morti. Infine lo sguardo si rivolge ai destinatari di quel Vangelo, definiti amati da Dio, chiamati ad appartenere a Gesù Cristo e ad essere il suo popolo. Oggi noi siamo i destinatari di quel Vangelo, chiamati alla fede in Gesù, accompagnati dal dono della grazia, (amore gratuito di Dio, sorgente di perdono e di salvezza) e della pace (complesso dei doni divini, soprattutto la salvezza finale e il dono della riconciliazione degli uomini operata dal Padre in Gesù Cristo).

Mt 1,18-24: "Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo".

L'evangelista Matteo ci parla di un fatto straordinario e non regolare: *"Ecco come è nato Gesù Cristo. Maria, sua madre, era fidanzata con Giuseppe ma essi non erano ancora andati a vivere insieme. Maria si trovò incinta per l'intervento dello Spirito Santo"*. Come può essere accolta una affermazione del genere che non può essere verificata? Con Giuseppe siamo invitati anche noi a fare un percorso di fede. Il primo pensiero umanamente logico è di applicare ciò che la legge giudaica prevedeva in queste circostanze: denuncia e ripudio della sposa promessa, cosa che la esponeva alla pubblica punizione. Ma subito trova spazio un secondo pensiero, che apre uno spiraglio alla misericordia: chiudere il rapporto con Maria in maniera 'silenziosa'. Ma ecco che entra in scena un elemento nuovo e straordinario: la parola illuminatrice di Dio (l'angelo) che invita Giuseppe ad accogliere Maria e quell'evento straordinario nel quale è stata coinvolta, evento straordinario in cui sarà coinvolto lui stesso. Quel concepimento è opera della Forza di Dio, lo Spirito Santo e su quel Figlio egli eserciterà la sua paternità espressa nel diritto di dargli il nome che ora gli viene indicato: Gesù. Tale nome annuncia la missione di quel nascituro: Egli salverà il popolo dai tutti i suoi peccati. Così a Giuseppe è svelata la missione di Maria, la sua stessa missione e quella dell'inviato di Dio, il Messia, che Maria porta in grembo. Quale sarà la risposta di Giuseppe? Ora è coinvolta la sua fede e la sua libertà: *"Fece come l'angelo di Dio gli aveva ordinato e prese Maria in casa sua"*. Ognuno è chiamato a fare la sua parte nel disegno di Dio e nella sua opera di salvezza, per questo è donata la luce della Parola che richiede l'adesione libera e obbediente. La comunità di allora cui il vangelo era rivolto, e oggi anche noi, siamo rassicurati che Gesù è il vero Messia annunciato dai profeti, che va accolto con fede. Egli è l'Emmanuele promesso, il 'Dio con noi'.

+ **Adriano Tessarollo**